



Esteri, parte undicesima: Beit Hanun

17 Novembre 2006.

Errore tecnico, è così che il premier israeliano Olmert giustifica la morte di 18 civili innocenti dell' insediamento Palestinese di Beit Hanun, nella striscia di Gaza.

Un mese sanguinoso per questa comunità asserragliata dai fuochi d' artiglieria della stella di David, tra cui, ricordiamo la caduta di 8 bambini e 5 donne.

I funerali sono stati seguiti da migliaia di manifestanti, non solo civili ma membri di gruppi armati provenienti da diverse aree impegnate nella lotta contro l' assediamento dell' esercito israeliano, costato la vita nei giorni precedenti a circa 60 Palestinesi.

Sono casi quali questo che debbono far riflettere la Comunità Internazionale sulla legittimità o meno di varie azioni militari apportate da Tel Aviv in funzione preventiva contro le milizie impegnate nella guerra di liberazione nazionale.

ONU che ha prontamente fermato un monito nel Consiglio di Sicurezza voluto in maniera dichiaratamente politica da alcuni paesi Arabi in funzione anti-israeliana.

Non solo, ma anche da alcuni paesi del tutto anti-americani, le Nazioni Unite si dimostrano ancora una volta incapaci di adottare tempestive soluzioni in grado di scavalcare palesi divergenze politiche e, soprattutto porre un limite alla costante escalation di violenza nel Medio Oriente.

Le responsabilità oggettive sono ormai sotto gli occhi di tutti, in un vorticoso circolo vizioso di sangue che pare sempre più inarrestabile.

URN Sardinnya non si schiera a favore nè dei Palestinesi, nè degli Israeliani, ogni attacco ed ogni successiva rappresaglia infinita della controparte è il sintomo di un malessere geopolitico di difficile esplicazione, da un lato il legittimo diritto alla difesa di Israele, che spesso e volentieri sconfinava in stragi come Beit Hanun, del tutto ingiustificabili, sull' opposto versante, la giusta lotta dei Palestinesi per uno stato indipendente e sovrano, una lotta che altrettanto spesso e volentieri sconfinava nell' uccisione di civili innocenti dello stato ebraico.

In Palestina, così come in Libano ma anche in Iraq, scorgiamo senza ombra di dubbio delle terre di confine, tra mondi sì diversi culturalmente (il pianeta occidentale ed il pianeta arabo), ma vivacemente antagonisti sul piano non tanto militare ma geostrategico ed economico.

Le mire degli USA e la sconsiderata politica teocratica di alcuni regimi arabi, Iran in primis.

Da un lato abbiamo la saldatura di elementi politico-economici quali quelli Iranian camuffati da propaganda anti-ebraista al fine di mantenere e sviluppare il consenso presso le popolazioni culturalmente affini, sul versante occidentale, abbiamo la netta consapevolezza di un blocco americano alquanto impreparato nella lotta contro tali fondamentalismi.

L' uso della forza bellica, così come attuato anche da Israele per i suoi legittimi interessi non è altro che un sistema di mantenimento delle condizioni che poi vanno ad ingrassare le file del fondamentalismo, dando pertanto credito a regimi quali Teheran, la prosecuzione dei loro affari.

Un circolo vizioso che vede chiaramente la potenza araba finanziare i vari gruppi armati che si oppongono puntualmente ad Israele.

[URN Sardinnya](http://www.urn-indipendentzia.com)

www.urn-indipendentzia.com